

IL FESTIVAL

**«Senza musica mai»
I poster del Maggio
contro i tagli**

LA PROTESTA «Senza musica mai. La musica senza risorse perde i suoi strumenti e resta senza suono». Il 72° Maggio fiorentino si è autopubblicizzato con poster giganti che ritraggono una sensuale violinista, un contrabbassista dalla folta chioma o altri professori d'orchestra mentre suonano nel vuoto senza i rispettivi strumenti. Una protesta singolare per dire a tutti come il Festival abbia dovuto cambiare, per sopravvenuti tagli, il calendario. Che rimane notevole. Vedrà ad esempio tre orchestre giovanili: Muti con la «sua» Cherubini, Claudio Abbado sul podio della «sua» Mozart, l'Orchestra di Fiesole. Si è salvata l'opera nuova di zecca e commissionata dal teatro: il 22 e 24 maggio la commedia «nera» *Patto di sangue* di Matteo d'Amico con libretto di Sandro Cappelletto. L'ex ballerino dei Momix Anthony Heintz firma la nuova coreografia *Firefly*. Esi vedrà Elio in un Frankenstein di Heinz Carl Gruger. Tutto il programma e info su www.maggiofiorentino.com

quello di richiamare le persone per questo tipo di iniziative, l'ho fatto anche per altre tragedie, non solo in Italia».

Visto che si parla di danaro: il Maggio 2009 ha dovuto ridimensionarsi e cancellare perfino due opere per i tagli subiti dallo Stato.

«Soffriamo tutti per i tagli, spero sia solo per quest'anno e non per i prossimi anni, perché tutti devono comprendere che la cultura è fondamentale. Tanto più in Italia, e non solo per gli italiani: si immagina un americano, un francese, un tedesco, che viene a Roma o Firenze o Venezia e le trova con produzione culturale impoverita? Se lo immagina che effetto e quali conseguenze avrebbe?» ●

Con Charcot al gran teatro dell'isteria

Uno studio di Georges Didi-Huberman sulle foto scattate al Salpêtrière alle donne che studiò il giovane Freud

RAFFAELLA D'ELIA
ROMA

Quell'inferno femminile, quella «città dolorosa» confinata in piena belle époque nell'ospedale psichiatrico della Salpêtrière, a Parigi, nell'ultimo trentennio del XIX secolo, diviene per Jean Martin Charcot il luogo ideale per dare forma e sostanza alla sua attitudine di medico e di artista. Quando nel 1862 diventa direttore dell'istituto che rinchiusa dalle quattromila alle cinquemila folli, la sua ossessione, che incrocerà quella di Freud, disegna una parabola che dai corpi drammatici di queste donne, votati a rappresentare la visibilità di un sintomo, giunge a sfiorare i territori dell'arte, attraverso la contaminazione mai così promiscua di scientificità e irrazionalità, rigore e suggestione. Il suo tentativo di dare forma a quel tipo di follia tutta femminile chiamata «isteria» passò attraverso una certa modalità dello sguardo, che assieme a metodologie cliniche fortemente sperimentali, rese quel «museo patologico vivente» uno straordinario quanto spietato affresco non solo di una delle patologie psichiche più complesse, ma restituì il corpus emotivo di un luogo abitato e intimamente attraversato dalla follia e dai tentativi di gover-

narla e curarla. Questo «spettacolo del dolore» poté inaugurarsi quasi come una forma d'arte, prossima al teatro e alla pittura, anche in virtù del rapporto ambiguo e irriducibile che andava delineandosi tra i corpi delle isteriche (che teatralmente accentuavano, anche attraverso l'ipnosi, gli attacchi, e pur nella menzogna ognuna inverando se stessa) e i medici, sempre insaziabili di immagini dell'«Isteria». E il mezzo scelto da

IL LIBRO

Georges Didi-Huberman, «L'invenzione dell'isteria. Charcot e l'iconografia fotografica della Salpêtrière» (a cura di Riccardo Panattoni e Gianluca Solla, Marietti 1820, pp. 368, euro 42,00).

Charcot per osservare la malattia e restituire quella capacità infettiva in grado di plasmare vicendevolmente gli specialisti e le pazienti, fra i quali si sviluppò un'inevitabile gioco di seduzione dominato dalla ricerca di una ripetuta fascinazione, fu la fotografia: «Era la convinzione di potersene impadronire come un'arma, all'interno della lotta quotidiana

contro il segreto di quei corpi femminili che i loro fasci di nervi sembravano voler custodire senza fine».

Dalla serie di immagini della Salpêtrière emergono tutte le diverse posture del delirio: dalle grida, alle pose, alle immagini d'estasi, ai celebri «atteggiamenti passionali», ora visibili nel lavoro di Georges Didi-Huberman, che all'esperienza di Charcot e dei suoi allievi ha dedicato il suo ultimo, straordinario libro, *L'invenzione dell'isteria. Charcot e l'iconografia fotografica della Salpêtrière* (a cura di Riccardo Panattoni e Gianluca Solla, Marietti 1820, euro 42).

LA SCENA E I GIRONI

Si apprende così come le celeberrime lezioni del martedì si trasformassero in vere e proprie rappresentazioni teatrali in cui il regista, lo stesso Charcot, davanti ad un pubblico sempre numeroso, provocava alle pazienti (elevate alla categoria psichiatrica da lui febbrilmente esaminata) veri attacchi d'isteria, con tutto il corollario dei segnali fisici che ciò comportava: le contratture, le afasie, le paralisi, gli accessi d'ira, gli scatti in preda all'agitazione e al delirio tipici della malattia che si credeva originata da un mal funzionamento dell'utero. E fu Augustine, una ragazza entrata in ospedale a quindici anni, il caso simbolo della Salpêtrière, la paziente preferita di Charcot, e attorno alla quale ruotano gli esperimenti più arditissimi e di cui rimangono le immagini più esplicative dell'impasto di ricerca e sperimentazione, fascino e crudeltà, che scelse i corpi intrattabili e ossessionati di queste donne come paradigma per una nuova decodificazione dell'immaginario, per la prima volta non solo clinico, ma affettivo, emotivo, umano, e non solo dell'isteria; e di cui Freud, di questa vera e propria «udienza» a porte chiuse, fu il testimone chiave. ●

RENATO GUTTUSO
MILITANTE
PINACOTECA CIVICA DI SAVONA
30 APRILE • 30 GIUGNO 2009

Guttuso



INFORMAZIONI: 019811520 - 019851682



IL COMIZIO DI MAGGIO A GIUSEPPE DI VITTORIO